

BESTIA DA STILE
DI
PIER PAOLO PASOLINI

Adattamento di: Silvia Mericone, Rita Porretto
(Agosto, 2008)

Personaggi

Jan - il poeta

Novomesky - altro poeta

Karel - partigiano ucciso da altri partigiani

La sorella - doppio di Jan

La Madre

Il Padre

Coro - altri personaggi

Il dramma si articola in cinque episodi, un esodo e un'appendice, e si svolge nel tempo virtuale della vita del poeta Jan (Jan Palach) che va dall'entrata dei tedeschi a Praga (1939) nel secondo conflitto mondiale, fino a quando i carri armati sovietici entrarono nella città boema (20 Agosto gennaio 1968) per porre fine alla Primavera di Praga con la repressione.

PROLOGO

Io so.

Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati in un intero coerente quadro, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.

Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere.

Il Teatro che vi aspettate non potrà mai essere... il Teatro che vi aspettate. Perché se vi aspettate un nuovo teatro, è inserito necessariamente nell'ambito delle idee che già avete, quindi questo Nuovo Teatro, in qualche modo c'è già nella vostra mente.

Le novità sono sempre concrete, quindi la loro verità e la loro necessità sono meschine, seccanti o deludenti: o non si riconoscono o si discutono riportandole alle vecchie abitudini.

La più grande attrazione di ognuno di noi è verso il Passato, perché è l'unica cosa che noi conosciamo ed amiamo veramente. Tanto che confondiamo con esso la vita. È il ventre di nostra madre la nostra meta¹.

Oggi dunque voi vi aspettate un teatro nuovo, ma tutti ne avete in testa un'idea, nata in seno a quello vecchio. Ma oggi invece quello che si mette davvero in discussione è il teatro stesso: il teatro dovrebbe essere ciò che non è.

Quindi cominciamo dicendo che non ci sarà messinscena, non ci sono i personaggi come voi li intendete, non ci saranno attori. Non sarà il teatro borghese e conformista, in cui la "chiacchiera" sostituisce la parola e anziché dire "vorrei morire", si dice amaramente "Buona sera". Né sarà il teatro del Gesto, dove la parola è completamente dissacrata, distrutta, violentata a favore della presenza scenica, ma del resto noi abbiamo già detto... che non ci saranno attori.

Le idee sono i reali protagonisti.

Le idee qui ed ora.

E lo spazio teatrale non è più nell'ambiente ma nella testa. Uno spazio frontale, testo e attori di fronte al pubblico, uguali.

Come se anche voi foste gli attori.

Questo teatro non ha alcun interesse spettacolare o mondano, il suo unico interesse è culturale, comune all'autore, agli attori e agli spettatori; che dovunque si radunino compiano un rito culturale.

¹ Pasolini, Pilade op. cit. pag.152.

L'unico mezzo in grado di trasferire al pubblico l'interiorità poetica è "la parola", un'orgia fonetica attenta al senso, che non conosce nessuna catarsi.

Perché la parola è naturalmente crudele e non può prescindere dal suo elemento naturale: la lingua.

La lingua che usiamo non si è formata né da sola, né è nata dal nulla, ma in un preciso momento astratto, attraverso l'imposizione dell'italiano scritto. Ma se oggi un italiano scrive una frase, la scrive allo stesso modo in qualsiasi parte della penisola, a qualsiasi livello sociale della nazione, ma se la "dice", la dice in modo diverso da quello di qualsiasi altro italiano.

E' la disperata vitalità del dialetto.

Quindi il teatro di parola evita ogni purismo di pronuncia. Venite ad assistere alle rappresentazioni di questo teatro, con l'idea di ascoltare, non di vedere, le parole che sentirete sono parole onnipotenti, taumaturgiche e profetiche del poeta libero dai condizionamenti.

Io sono nato poeta, non è colpa mia.

Io Voglio essere poeta e lavoro per rendermi Veggente, nel lungo, immenso e ragionato sregolamento di tutti i sensi.

Il poeta è colui che guarda nell'Ignoto, il grande malato, il grande delinquente, il gran maledetto, e il supremo Sapiente!

Il poeta definirà la quantità d'Ignoto che si sveglia nell'anima universale della sua epoca. Io ho vissuto dappertutto. Non c'è famiglia d'Europa che io non conosca. Ho nella testa strade delle pianure sveve, vedute di Bisanzio e bastioni di Gerusalemme.

Muoia pure il poeta nel suo balzo attraverso le cose inaudite e innominabili; altri orribili lavoratori verranno e cominceranno dagli orizzonti dove egli è crollato².

Questo è il teatro della sofferenza che ha il coraggio di guardare in faccia la realtà.

E se disapprovate la rappresentazione di questa realtà, alzatevi, protestate e ridete: oppure, se siete ben educati, disapprovate tacendo³.

Il teatro di parola, non è salvezza, ma scandalo.

² Rimbaud

³ Pasolini, Orgia.

Primo episodio

Coro

Viva lo Stile!

Versi senza metrica
Intonati da una voce che mente onestamente
Vengono destinati
A rendere riconoscibile l'irricoscibile

Liberi versi non liberi
Ornano qualcosa che non può che essere disadorno

Se la coscienza della lingua
Tiene il posto della sua necessità,
Istituisce nuove forme:
Lasciare che essa si illuda,
E aspettare che ciò che vuole si esprima.

(Pausa)

E' una domenica di primavera. E' una giornata di festa nel villaggio.
I ragazzi portano in giro il Morto di Paglia.
Tradizione che anche noi onoriamo da contadini e piccoli borghesi.

Jan

Voglio morire di umiliazione.
Agonizzante nel sangue del bosco, nella lucente concavità del paesaggio, dinnanzi a un fiume candido come uno scheletro⁴ che dovrebbe appartenere solo a me, poiché sono figlio di possidenti.
Ed invece appartiene completamente a voi.
Io vengo qui, quand'è primavera e non c'è nessuno, e stringo nel pugno il mio sesso, così diverso dal vostro.
I sassi lisci e l'erba giallognola che resiste ad ogni stagione, sono il mio teatro.
Posso parlare anche da solo.
La casa di mio padre possidente è lontana, è lì che impazzisce mia madre, mentre io stiro i muscoli delle mie gambe e agito a tratti il pugno per gettare fuori il mio seme, parlando forte con gli alberi.
Perché proprio oggi questa recita?
Perché continuo a muovere il pugno, prolungando di dieci, cento volte il meccanismo del maschio che si libera?
Quando potrei ottenerlo subito, mi basterebbe premere un poco.
Perché oggi è festa.
E per protesta voglio morire di umiliazione.

⁴ Lettera a Luciano Serra del giugno 1943, *ibid.*, p.177

Voglio che mi trovino morto col sesso di fuori, coi calzoni macchiati di seme bianco.

Sono convinto che anche gli atti estremi di cui io sono l'unico testimone, in un fiume che nessuno raggiunge, avranno avuto alla fine il loro senso.

Cantate le canzoni della nostra tradizione, voi ragazzi che avete pudore di voi stessi, esempi virili, riproduzioni fedeli dei vostri padri.

Cantate nella profonda pace contadina, poiché nulla si contraddice in fondo alla provincia!

Questa è la mia speranza, la mia previsione.

Così come il dolore dentro di me non avrà mai fine, anche il mondo intorno a me non finirà.

Se il mio dolore vergognoso non può subire modifiche, allora trovi un posto in un mondo immodificabile.

Conosco le vostre autorità e le rispetto. Vi amo e voglio farmi amare da tutti, dal sindaco al prete.

Sono un piccolo borghese con il suo piccolo mondo campestre.

Amo gli Dei degli alberi, Amo Cristo per il suo sangue.

Proprio come voi.

Ma mentre voi appartenete alla specie che se ne sta sotto alla croce, io ne rivivo la condanna, perché sanguino dal cazzo e dal cuore.

Mi sono masturbato tutto il pomeriggio, deciso a morire su quest'erba gialla, alla vista di un fiume che aspetta l'estate.

Le mie mani sanno del mio sperma appiccicoso, mentre oltre il sottile odore delle cene si prepara una notte di domenica e io dovrò ancora vivere ed esserci.

Tutti gli uomini sono gravi d'un germe profondo, ma ahimè quando io mi avvicino alla bellezza, non sento discendere in me pace e serenità.

Il profondo desiderio di dar luce a quel germe, diventa in me voglia di esser coperto di vergogna.

Coro

Noi non conosciamo quello che Jan proclama.

Il mondo non può avere sorprese.

Noi, prima di scandalizzarci, non possiamo prevedere lo scandalo.

Se Jan è spaventato e si nasconde a peccare cosa possiamo sapere di lui?

Noi ci aspettiamo sempre il bene!

Jan

Io sono stanco di essere l'eccezione, ex lege: la mia libertà l'ho trovata, so qual è e dov'è; lo so, si può dire, dall'età di quindici anni, ma anche prima...

Nello sviluppo del mio individuo, della diversità, sono stato precocissimo; e non mi è successo di gridare d'un tratto

"Sono diverso dagli altri" con angosce inaspettate; io l'ho sempre saputo⁵.

Anche dentro alla mia casa. Nei lunghi silenzi dopocena della cittadina di campagna dove abitavo con mio padre e mia madre. Ma chi avrebbe mai potuto aspettarsi che ciò che è amore per un ragazzo mi fosse così vicino?

Coro

Erano in due.

Ragazzi come i nostri, come i vostri.

Ragazzi come tutti gli altri.

Che quando sono a scuola si mischiano tra loro, dimenticando il loro rango sociale.

Anche se i più poveri in quel tempo sono i più spavaldi o i più timidi.

La madre allora impazzì per un misterioso dolore.

E il padre, da uomo, continuò a lavorare.

Non mancò loro mai niente, era la famiglia più ricca del paese e la più degna di stima dei cittadini.

Jan

Qui nessuno mi vede, ma il mio desiderio, è come se tutti mi vedessero: col pugno che stringe ancora una carne calda, che il vento della sera tocca con la sua freschezza, quando sarebbe ora -eccome se sarebbe ora!- che i calzoni la coprissero, ben chiusi.

Ma io disobbedisco a questo struggente dovere di pace.

Ho preso una decisione che cambierà la mia vita. Resterò così, scoperto, col bianco della canottiera sul ventre sudato e un disordinato spiraglio in questi neglienti calzoni di giovane, da cui sbuca il cazzo adulto, ma nudo come quello di un bambino.

Resterò così chiunque venga e mi veda.

Coro

Gli Anni Trenta sono alla fine.

La Boemia è piena di grano verde.

Le capitali d'Europa sono a tal punto di splendore che comincia per loro l'agonia.

In Germania i nostri fratelli maggiori ci preparano grosse novità, si sentono suonare fino in fondo ai nostri campi le officine di Dresda e Norimberga.

Pace e Pace!

La festa di Primavera così pulita ci congiunge coi padri e la domenica cristiana si colloca nel cuore, sia pur silenzioso del mondo.

Jan

Voglio essere poeta.

⁵ P.P.Pasolini, "Dai 'Quaderni rossi' ", *Romanzi e racconti*, I, Mondadori, Milano 1998, pp.156-157

Tenendo il mio cazzo stretto in mano, destinato alla santità non voluta con la sua dignitosa astinenza, io voglio schierarmi col popolo che adora i casti: io sarò poeta.

(entrano la penombra e ad uno ad uno gli altri personaggi)

Jan

Voglio essere poeta e non distinguo questa decisione dagli odori bui della cucina nell'ora d'inverno che precede la cena.

Non lo distinguo dai tetti e dalle rondini. Dal silenzio delle camere sospese nelle notti in cui i figli restano soli con tutto il cielo davanti.

La mia decisione di essere poeta è là. La decisione per cui fui Re due volte.

La Penombra

Mi spando nelle tane; là dove le capanne furono, ed ora case, gelo con le campane.

Jan

Ma poeta di cosa?

Del mio sesso e del mio paese.

Del mio sesso caldo che conosce il fresco dell'aria; del mio paese popolato come un poema in versi brevi di canti popolari.

Il senso della penombra

Per chi scende? Per il ricco che ne soffre o per il povero che non gioisce? Nulla, comunque si muove.

Jan

Sarò poeta della mia gente.

Accoglierò, con pietà, i suoi odi, che non sono neanche i suoi, ma dei padroni.

Odierò gli eretici di ogni specie, e le nazioni comuniste, ma di un odio illuminato per cui sarei pronto a morire, ma con dolcezza come devono fare i giovani santi.

Caronte

Accosto la barchetta alla cima della pietra: e Bismantova risuona dei vecchi canti che un barbaro vi detta.

Jan

Sarò poeta della mia gente.

Insieme ai suoi odi, accoglierò le sue abitudini di vita, le sue idee sul bene chiamato coi nomi di chi non sospetta né conosce Altro Bene, o qualunque cosa che sia Diversa: i nomi falsi di ogni Stato e ogni Religione!

Ma io sarò poeta lì, nei luoghi delle sorgenti di quello Stato e di quella Religione!

Alle sorgenti dove bevono i Crociati e fanno abbeverare i loro cavalli.

L'Ante Litteram

Se ora dà il suo amore populista ai poveri, è perché è fascista; ma lo stesso amore populista darà se sarà comunista: perché la verità è ambigua, non mista.

Jan

Sarò e sono poeta di vincastri teneramente venati di sangue contro il giallo spento delle canne e l'azzurro dei greti del vecchio fiume.

Bisonti

L'attendiamo nei sogni sopra ad una montagna dalla cima nevosa.
Magari in Bretagna.

Rane

Il rantolo che trema nelle calde serate riafferma che la vita dei poveri è un poema.

L'arrotino

Il mattino ha un biancore che nel pomeriggio è d'oro, poi non ci aspetta altro che il mio naso di gomma e la mia bicicletta col mio grido fanno di tutto il tempo una sera violetta.

Legname

Ma il rosso vespertino della nuova stagione non t'inganni: sei libero ma dentro ad una prigione.

Jan

Tradurrò in parole estreme anche gli atti degli usi sopravvissuti, coi loro lembi di antiche lingue barbare perdute nell'età magiche o i resti delle liturgie boeme.
Una vecchia contadina scolpita in legno d'altare proteggerà i miei versi, e con essa i suoi figli che corrono verso il futuro mordendo allegri le briglie.
E le loro ragazze anche, quelle che a me non spettano, con la loro aureola e le mani rosse che fan piangere.

L'Umanesimo

C'è in te il terrore. Ma lo credi dovuto al lume d'agonia del vespro sul tuo sesso.
E' invece previsione non di sere o di inverni glaciali: ma del senso vero di stesso.

Il Fato

Dovrà pesarti in cuore per sempre la luce dei vesperi di paese del nord, col terreo sole.

Una madre

E' un dolore di piombo che nelle tue viscere raggruma il sangue in forma di arboscello o di colombo.

Jan

I blasoni del cielo saranno viole e giaggioli, con qualche soffione e qualche pianta di fragola.
Sarà il bianco del mio scudo col ritratto di Cristo, incoronato di quei fiori.
Rosso sul bianco. E sul bordo dello scudo dei ribes.

La viola

Che grigiore d'inverni, punizione dell'anima, prepara i miei due giorni soavemente eterni!

Jan

IO SARO' POETA!
Devo rendere un mare di bene agli uomini per ogni goccia del male che faccio esistendo.
Io sarò un campione e non un ribelle!
IO SARO' POETA!
Esalterò la mia nazione là dov'è più nazione, ma non sarò fascista perché sono Cristiano.

Burocrati eterodossi

Tu ti rivolti contro la tua società perché del tuo invocarla essa non ha pietà.

Jan

IO SARO' POETA!
La luce di certezza del mio occhio di Crociato proviene dal conoscere gli angoli più segreti del mio paese, casolari, canali, anse del fiume: ed è dalla comune idea mia e del mio popolo che ogni istituzione è giusta.
IO SARO' POETA!
E non c'è bisogno di parole.
Sono pronto a morire per chi vince.

Burocrati eterodossi

Tu non sai ma di te già parlano nel futuro.

Intellettuali del futuro

Egli è un caso in cui la vita è lebbra.

La realtà è che vive la fetta di esistenza che la divisione del lavoro gli assegna.

Inventa appelli millenaristici solo per risarcire il suo personale senso di perdita di una funzione sociale e d'appartenenza al mondo di massa.

Il suo ascetismo fanatico è il compenso d'una più fondamentale integrazione col suo mondo sociale.

Usa fare di sé stesso un campione di umiliati ed offesi, ma in realtà la sua protesta è sempre una privata brama di riconoscimento.

La sua appassionata antipatia contro il capitalismo è solo un pretesto per coprire l'odio verso colleghi di maggiore successo.

La sua rabbia radicale è dovuta al suo essere più debole. Il successo privato è dovuto all'apprezzamento di un pubblico che l'intelligenza per principio disprezza.

Egli si gloria della differenziazione sociale a scapito degli incolti. Il suo umanesimo ha le stesse abitudini della gran proprietà.

Jan

Di ciò io sarò campione e teppista.

L'aria umida

C'è uno strano legame tra il freddo e la virtù: l'erba si fa gelida sui muri scoloriti non c'è più scampo, è sera.

La campana ammonisce.

Ogni famiglia è sola.

Restano i piaceri, forse, del dopocena.

O vivi la casta schiavitù. O vai a letto e muori di dolore.

Il crepuscolo

A casa!

Gela il buio trasparente sulle vie deserte. Dietro, nei campi bui.

E' già notte.

Secondo episodio

Jan

A quest'ora il sole abbandona la casa, e noi invece rientriamo e non c'è nessuno.

Uno straccio rimane, incerto, sulla spalliera della sedia zoppa da anni. Ma ci sei sempre stata tu, sorella mia, accanto a me, in questi interni appena abbandonati dal sole e già freddi dei più freddi crepuscoli d'inverno.

Ci sei sempre stata tu, soffrendo alla mia ombra.

Sorella

Karel è venuto a cercarti, ha detto che sarebbe tornato.

Jan

Perché tu, non destinata a essere poeta, e perciò col cuore tranquillo dei giusti, ti preparavi alle sgridate ed al triste dopocena domestico, col coraggio di chi è umile.

Ti guardavo da piccola e fingevo di non accorgermi che i tuoi capelli, vergognosamente biondi e folti, non erano quelli di un maschietto.

E per quanto bruna e scorticata la tua pelle era quella di una gattina!

Per tutta l'infanzia ho avuto questi tuoi occhi castani su di me, avrei potuto condannarti a morte, non avresti protestato, pronta a fare il tuo umile dovere di morire.

TU, la mia unica suddita.

Il padre

E' presto ma sono stanco Jan... vado a dormire.

Jan

Va a riposare padre sollecito che ha sempre pensato a lavorare, buonanotte.

Poco più in là, accanto alla stufa. Eccola è lei, la madre.

Il poeta di sette anni e la sua ammiratrice di cinque l'hanno sempre ritrovata uguale: nella bocca senza denti le labbra rientrano e spariscono, dando alla tua faccia una curiosa espressione bisbetica.

Anche i capelli ti cadono in ciocche disordinate, bianche sulla pelle arrossata dal vino e dalla febbre.

Madre

La neve qui ha odore di piscio o siete voi che puzzate? Porci ebrei...

Jan

Curva, fingi rassegnazione e pazienza.

La rabbia e l'odio che ti consumano dentro paiono accecarti anche dal di fuori, dalla parete della stufa verso cui sei voltata. Con le spalle al mondo.

Madre avvinazzata come un generale a riposo, non c'è un millimetro del tuo corpo pieno di vino come un cesso di merda che non lo renda manifesto.

Madre diventata piccola come se fossi malata da anni di cancro, spandi intorno il tuo silenzio alcolico, come un morto il suo tanfo.

Cosa vuoi dire stando curva sulla stufa, in una immobilità dove furoreggia la febbre?

Madre

Le vostre colpe.

Jan

Non ne avevamo il minimo dubbio.

Se poi l'occhio cisposo da sotto la palpebra ha un lampo involontario, cosa vuol dire quella pupilla senz'acqua?

Madre

Il mio odio.

Jan

E nel farcelo capire hai l'abilità esagerata di un vecchio attore.

Se poi dopo questa espressione significativa ti chini di nuovo è per dire con straziante efficacia che, se odiando taci, è perché sei vittima del male orribile dei pazzi.

Madre che indossi lo stesso vestito da tre inverni, dal 1935. Duro per la polvere seccata dal freddo, come il pastrano di un soldato in fuga, addormentato nel fango.

In te si completa il significato della vita ed attraverso la tua ubriachezza folle di odio si interpreta il mondo.

Nessun artista potrebbe mai rappresentare la tua Orrenda Delusione.

E la tua Illusione di Destra non è altro che l'espressione politicamente organizzata della struttura caratteriale dell'uomo medio, la somma di tutte le reazioni irrazionali dell'uomo di massa⁶.

La tua schiena grigioverde e le viscere malate diffondono la tua condanna per un mondo di porci che non vuole essere salvato!

Karel

Jan le truppe tedesche hanno varcato la frontiera e stanno marciando verso Praga.

(Si manifesta sullo sfondo la sagoma di Karel impiccato)

Jan

E' venuta una sera da me a darmi l'annuncio che era scoppiata la guerra.

⁶ W. Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, Mondadori, Milano, 1967, pagg. 10-14

Io sono ancora uno che per puro amore estetico e sensualità incestuosa considera la morte di un individuo intollerabile, incomprensibile e identica alla morte di tutta l'umanità.

Ma lui? Figlio di contadini, razza di mezzadri o fittavoli? Lui era allegramente biondo, anche se con sfumature castane. Lui, una delle mille bandiere che sventolavano la festa, una delle mille querce ferme al sole nei giorni di lavoro.

Eccolo qui, reduce da una impiccagione, il paradosso del fuoco amico. Testimone eloquente, direbbe Shakespeare, col suo silenzio quasi ironico.

Il primo usignolo canta la primavera del '44. Verrà la primavera del '45 e lui l'avrà ignorata.

E' questo lo scandalo.

C'è una bandiera rossa su di lui, come l'aurora, eppure questo dovrebbe essere un giorno di vittoria, ma gli basta per andarsene in pace l'aver avuto la libertà di scegliere la morte?

Un pianto di fratelli mezzadri si estinguerà dentro sé stesso, perché non si piange mai troppo un martire povero.

Spirito di Karel

Resto qui perché devo parlarti Jan, ma sarò breve e poi me ne vado per sempre.

Jan

E dove andrai?

Spirito di Karel

Il diavolo mi aspetta, lui sa dove andremo. Ha in mente un lungo sentiero che porta i ragazzi all'inferno.

Ho per te notizie di tuo padre.

Il treno si era fermato in mezzo alla campagna. Oltre il canto delle cicale, si sentivano forti rumori, come tuoni senza lampi, che uscivano dalla crosta della terra, continui; e gettavano un'ombra di silenzio sui pioppi in fila lungo il fiume.

Nel treno fermo, non c'era vagone che non fosse pieno di carne, carne umana, compagno, ancora vivente.

Un po' di questa carne, che aveva ancora la forma di un vecchio corpo, un ebreo di Kladno, perdette la vita in un rantolo, e coi calzoni pieni di escrementi com'era, cascò su tuo padre.

Tuo padre era disteso sul pavimento del vagone bruciato dal sole: e non poteva muoversi, perché non ne aveva la forza.

Appena cessarono i brevi tuoni in fondo alla campagna, e un odore di menta si sparse nell'aria bruciata, il treno si mosse. E allora un altro pezzo di carne perdette la vita, con un rantolo leggero.

Stavolta quel pezzo di carne aveva il nome di Anna, quell'ebrea grassa che vendeva fiori a Semice.

Cadde sopra all'ebreo stecchito di Kladno, già completamente immerso nel suo discorso con l'eterno.

E tutti e due come due sacchi pesanti stavano su tuo padre, che non si poteva muovere.

Prima che il treno arrivasse laggiù, da dove venivano gli scoppi, e quel profumo acuto di menta bruciata, anche tuo padre senza accorgersi spirò. Però di quanto dolore aveva avuto prima coscienza!

Ho per te anche notizie di tua madre.

Su un altro treno tua madre arrivò in un villaggio della Baviera. Scese, e fu messa in colonna con altre donne. Era vestita con la divisa vecchia di un soldato. La colonna camminò nell'aria giallognola sospesa sopra la neve tra file di reticolati neri.

Un guerriero piccolo borghese con la sua cresta bionda le diede una spinta, lei cadde su quei reticolati e lì restò per sempre, a braccia e gambe aperte come uno scarafaggio schiacciato.

Infine ti porto i saluti anche ... di mia sorella...

Tua sorella di latte... Che tu hai cercato di sedurre, lo so.

E' rimasta a Semice, fa con i tedeschi ciò che non ha fatto con te. Fa l'amore con tutti, credo per fame... se questa non è una scusa.

Mentre in realtà è il risultato inevitabile della voglia di una cosa sola del maschio che tu le hai fatto conoscere.

Bene, è tutto.

(pausa)

Sai Jan, io non ho mai visto il mare. Il colore lo so che è azzurro, ma non ne ho mai sentito l'odore.

Questo vento ha l'odore del mare, non è vero?

Il cielo è senza confini, e su questi boschi può scatenarsi liberamente il vento marino, per andare a morire su altri mari, quelli che sognano gli emigranti prima di partire.

Addio, ti lascio a questi boschi agitati, consapevoli della mia impiccagione.

Tu sai che gli emigranti giovani non tornano.

(Entra Novomesky con un barella vuota, Karel scompare)

Novomesky

Ecco, ora Karel giace nel suo cantuccio di terra, sotto il muschio, dove cresceranno fiori di bosco. Un giorno verremo a disseppellirlo, per portarlo insieme agli altri nel monumento che gli sarà costruito.

Sul ricordo di un viso bianco di impiccato costruiremo il nostro vero paese.

Jan

A quanto pare, c'è qui una guida che ha in mente i lunghi sentieri che portano i giovani alla storia.

Novomesky

Il dolore è un bene prezioso Jan. Lo spenderemo poco alla volta, come i poveri i loro guadagni.

Sì, perché i poveri sono il nostro modello. E poiché essi non possiedono beni preziosi, sanno conservare il denaro, ma non il dolore. Spendono il dolore tutto in una volta, ed è tanto come la loro vita!

Daremo loro i nostri denari ed i nostri beni, in cambio prenderemo il loro dolore che da bravi borghesi economi, spenderemo poco alla volta. Ma il denaro ed i beni, ideali così cari a noi borghesi, non saranno denaro e beni. Saranno grazia, e sentimento che nasce dal cuore, dal cuore di ognuno.

Buonanotte compagni.

Jan

Buona notte, intenditore di dolore, con due occhi azzurri come sacchetti trasparenti in cui custodire questo dolore gelosamente e con serenità.

Buonanotte sì, ma io non potrò dormire, perché ho il cuore ferito da un'idea.

Un'idea di stile piantata nel cuore. Un'idea che riguarda il rosso.

Il rosso! Il rosso di questa bandiera

Che è servita ad avvolgere il corpo di mio fratello.

Continuerò, compagni addormentati, a parlare da solo, un monologo per i posteri!

Perché dopo tutto, adesso che dormite, e mi ascoltate in sogno assenti come bestie, devo dire, devo francamente dire, che sono in erezione o quasi.

Questo caldo ed intenso obbrobrio della carne del sesso, non può scompagnarsi dalla mia fantasia che ha i modelli nella Cultura.

Nei ruvidi calzonni che un ricco borghese s'è infilato, per combattere in miseria una guerra che rende casti, quanto e che cosa dà, questo gonfiore di bestia ventiquattrenne alla mia intelligenza?

Novomesky

Cosa significa avere vent'anni Jan se non amare pochi maestri e odiarne molti? Tu hai avuto maestri coetanei, hai baciato Majakovskij sulle labbra, il figlio di un guardaboschi che cantò la rivoluzione in Russia.

Sapeva di cattive sigarette e aveva un ciuffo nero da teppista, un carbonaio di cui le ragazze ricche si innamorano. Com'è che diceva Jan?

Jan

I versi sono le parole d'ordine, i comizi, le grida della folla... l'azione è il movimento, l'urto delle classi, la lotta delle idee...⁷

⁷ Vladimir Vladimirovic Majakovskij, *Mistero-Bufferata*.

Novomesky

Ma poi anche lui si sparò un colpo al cuore.
Mentre tu avresti ucciso tutti i professori di Praga per un solo verso di Rimbaud.

Jan

Ah dio mio! Avere in tasca una poesia Rimbaud mi ha aperto la strada alla poesia contemporanea, seduto sugli scalini della chiesa di San Nicola sotto la pioggia a capo scoperto in un giorno di autunno inoltrato a Praga!

Accanto a me: una bottiglia di vino e due amici, poi dimenticati. Era il giorno del mio compleanno!

Sì, accanto alle tenebre di una pioggia sconsolata, il sentirmi vivo e come tale diverso da tutto ciò che avrei potuto essere - quel leggero spostamento che io ho accentuato fino al lungo, immenso, sragionato deregolamento dei sensi mi pone ad un'altezza iniziale che io non voglio tradire⁸...

Seguivo la strada indicata dai maestri con la smania carnale di tracciarne una mia, di superare ogni modello.

Avevo in mente una sceneggiatura con le illustrazioni a matita sebbene il mio cognome non terminasse in -oskij, forse ero troppo presuntuoso.

Novomesky

Eri ubriaco Jan e forse ora che hai ventiquattro anni il tuo ciuffo dei vent'anni era degno dei padri maestri e coetanei e i tuoi calzoni grigi facevano paura alle ragazze.

Jan

Ero troppo generoso e pensavo alla società.

Questo accadde il primo anno di guerra e ora invece tutto risuona in me come la voglia del mio sesso.

Sì, nel cantare il rosso, sotto le due dita di spessore del mio carattere di primogenito forte e nevrotico, si apriranno abissi d'esperienza.

Novomesky

Jan, tu sai bene che fra noi sei il solo destinato sicuramente a non morire, nel tuo futuro vedo luce e giovinezza, pur con tanto necessario dolore.

Nel mio vedo ombra. Un sinistro grigiore e non sarà solo il grigiore della vita quotidiana.

Perché io non ho la tua riserva di certezza anche nel dubbio, la tua voracità che rovescia le situazioni rendendo vitale anche l'errore e la crisi, perché io non ho la tua prepotenza e la tua dolcezza assassina...

Jan

⁸ Lettera a Sergio Maldini, giovane scrittore di Udine, del dicembre 1945, *ibid.*, p.222.

Questa è indubbiamente una notte, non destinata a essere dormita, ci accomuna nell'insonnia, il bisogno di sperare e il dovere di sperare.

Chi non spera è un reietto.

Siamo agitati dall'incubo della speranza!

Novomesky

No, io ho un'altra interpretazione da dare su questa nostra insonnia di partigiani.

Tu sei giovane Jan, non hai ancora finito l'università, va bene ne sai certo più di me che sono un poeta formato in un paese retrogrado, non industrializzato.

Eppure i tuoi blu di Prussia o i tuoi grigi taglienti io li ho respirati nell'aria con le inquadrature delle prime fabbriche, scomposizioni con chiazze gialle di anilina sul bianco e nero...

Tu hai letto Marx solo con gli occhi e Lenin lo hai solo indovinato nelle mie parole di poeta eppure ti dici marxista. Ma la verità, è che la divinità alla cui adorazione stanotte ci siamo risvegliati, scossi da un tragico senso di speranza, è Stalin.

Stalin, la stella del mattino, mentre la stella della sera, quella di Hitler, sta ormai tramontando...

E' tra la nascita ed il tramonto di queste due stelle che noi siamo qui a credere di ragionare, mentre siamo giocati dalla storia futura.

Ragazzo partigiano che canta con la chitarra

Per chi matura il grano?

Per chi canta e grida sulla chitarra
il rogo di un futuro suicida.

La libertà ha semi di dolore nel corpo
di chi non potrà essere partigiano.

Il grano matura per le armate rosse
che scendono dall'Est, nella poca pianura.

Per chi matura il grano?

Per chi è morto e non sa che mille volte muore la libertà.

Il grano è la bandiera che sventola al mattino,
mentre qui nei monti rimane sempre sera.

Il grano copre Praga e le chiese dei palazzi,
concimato dal saggio cuore di noi ragazzi.

Il grano è rosso nel '68.

E il grano è rosso nel nostro corpo morto.

Il grano crescerà sulla nostra vittoria

E poi la vera storia

Lo disseccerà.

Terzo episodio

Coro

Siamo apparsi la prima volta come contadini e piccoli borghesi, poi siamo apparsi trasformati in partigiani. Eccoci adesso completamente nuovi.

Siamo nei giorni in cui pare che chi di noi è contadino o piccolo borghese, sia svanito.

La guerra è finita, l'ultimo colpo di fucile è stato sparato. La Boemia è libera a otto giorni dalla festa del lavoro.

Possiamo noi adesso dialogare veramente tra noi?

Può un operaio dialogare con un operaio?

O un operaio dialogare con un poeta?

La risposta è: no.

Ma nella nostra convinzione di essere parte della rivoluzione non ce ne rendiamo conto.

Cosa diciamo noi al nostro poeta, noi da contadini e piccoli borghesi divenuti tutti aristocrazia operaia?

Al nostro poeta, divenuto ora, da futurista, realista?

Niente: non diciamo proprio niente.

Dopo un breve periodo in cui Jan scrisse secondo la poetica che gli era nata in cuore come un riflesso di monti neri e verdi, abitati da contadini e partigiani, in settenari preziosi come ostensori, gettò lo scandalo nei nostri petti attraverso una poetica nuova.

Lo scandalo che però si rivelò subito come una conquista degli intellettuali per tutto il popolo.

Bestemmie come fonemi, il parlante fu colto in flagrante libertà e le sue invenzioni finora trascurate furono stampate su pagina.

Ma dietro quali anime Jan andava a scoprire i tesori della vivacità?

Dell'espressività? Dei suoni inconclusi e irriproducibili?

Che gente Jan mimava, entrando nelle loro anime come un demone negli indemoniati?

Egli compì la sua discesa agli inferi dentro l'anima dei piccoli borghesi di Praga.

Erano veri inferi, e non solo linguistici!

La vita ivi era incandescente, nel suo divenire, disordinato come lava e fiamma maleodorante, con lampi e cecità improvvisi, e un continuo sordo come la consunzione, non solo perché la lingua era colta nel suo nascere e nel suo uso reale, ma perché l'ideologia politica e la religione umana erano impietrite nella più estrema confusione.

Infatti questo Jan, il piccolo borghese di Praga, aveva forse mai alzato un dito per costruire la società socialista?

No, egli era morto, non aveva saputo far altro che esser morto.

Bisogna descrivere ora la sua resurrezione.

Jan

Basta che mi affacci al balcone e mi prende una gioia quasi teppistica: un rapporto vizioso direi, tra me e la città.

Essa ha detto a me delle cose, semplici ma segrete, dandomi il tacito diritto di svelarle. Così la possiedo come un confessore. E' vero che in essa la vita scorre progredendo senza fine.

Ma io penso che il giorno in cui si avrà bisogno di un'altra confessione, sia molto lontano o che addirittura non debba venire.

E in questa omertà segreta da poeta scendo in fondo alla città e sento che non posso che avere ragione.

Sono nel cuore del mondo io!

E mi glorio del particolarismo dei miei problemi!

Un piccolo problema di qui, è un grande problema degli uomini!

E io, laico, prepotente, armato solo di passione, gratuito e arbitrario porgo orecchio al moralista infelice e lucido o all'intellettuale dall'occhio mite, acceso da vecchi amori provinciali resi nuovi dall'esigenza di libertà con cui per caso, coincidono...

Io porgo orecchio per bontà, ma per presunzione non ascolto.

Io sono (esisto) nella mia conoscenza.

Sono nella congiuntura fortunata in cui Ragione e Saggezza stanno insieme.

Sono nutrito dal mio colloquio col mio popolo.

Ho le spalle sicure, con dietro il suo sorriso. Perciò non mi nego alle critiche e alle scandalose contestazioni! In tanta luce la loro ombra è quasi rassicurante.

Ciò che avviene qui, in quest'anima, è indice di ciò che avviene nel mondo.

Sicché posso essere, sia pur dolcemente, spietato come è sempre chi agisce secondo Realtà.

Sulla mia testa la bandiera rossa sventola senza retorica.

(entra Novomesky con un cappello che stringe tra le mani)

Novomesky

Jan...

Jan

Eccoti arrivato Novomesky, entri come in una funzione sacra, dove i personaggi dicono tutti la stessa cosa per paura che, discutendo fra loro, l'assolutezza della religione possa esserne turbata, ecco che arrivi tu come qualcosa che non parla da solo, portato dal destino.

Novomesky

Non sono qua per una discussione letteraria.

Son qua come appendice di una tragedia.
Come se l'autore, distratto, si ricordasse solo dopo aver scritto il suo Episodio, che manca qualcosa di essenziale e in due parole se la volesse cavare.

Jan

Sempre, sempre i rimproveri ai poeti si fanno per ragioni non letterarie!

Mio caro compagno, non è una novità, ma la letteratura è impermeabile a ciò che si dichiara non letterario, anche se per qualche buona ragione...

Novomesky.

Tu hai scelto come fondamento della tua letteratura qualcosa che è fuori dalla letteratura.

Cioè la realtà conosciuta attraverso il socialismo. E certo ora puoi alzare scudi in difesa di questa letteratura. Ma si può forse pensare che un poeta comunista sia letterario? Chi sarebbe quel traditore fannullone che oserebbe insinuare una cosa simile?

Io invece nato in provincia poco prima di te, in quel decennio che a volte basta a dividere due epoche, afflitto dai dolori di un uomo comune e destinato forse a finire i suoi giorni insegnando in un liceo di letteratura latina, io ho posto sempre istintivamente il fondamento della letteratura fuori dalla letteratura.

Non sono un poeta drammatico, la mia poesia non lascia tracce nella vita, ma si limita a rivelarla.

Io non sarò mai il poeta di un Liceo in cui, una volta morto, colleghi e allievi mi onoreranno con l'erezione di una economica maschera di marmo.

Jan

E cosa sarai?

Novomesky

Sarò un bandito, mio caro compagno! Le mie liriche innocue, consistenti in parole rare e segreti dell'anima saranno respinte dalle nostre storie letterarie come prodotti del diavolo.

E quanto alla mia persona fisica, non si fisserà in gelidi e dolci ritratti di marmo, ma diverrà marmo essa stessa, o pietra se vuoi, o dimenticata cenere.

Eppure io sono uno di quei piccoli borghesi nella cui anima tu hai fatto un viaggio di piacere e sei tornato su, a galla, alla luce della coscienza e della grande letteratura, carico di un bottino prezioso, come un archeologo da antichi paesi.

Eppure io sono uno di quegli uomini parziali che tu hai rivissuto nei tuoi romanzi, non è così?

Jan

Parli in modo che non possa risponderti. Fai di me un eroe e poi mi metti in imbarazzo.

Novomesky

Sì? Bèh, tu sai bene nel tuo cuore diabolico che le appendici possono essere lunghe, ricorda quel film di Murnau col finale aggiunto che tu dicevi avrebbe potuto continuare per altre due ore, bene, ora noi stiamo vivendo nella realtà quest'appendice sproporzionata della tragedia. Tu sei seduto al tavolo imbandito, tutto lino, vetro e argento, pronto a raccogliere oggi gli onori da poeta, io invece sono in piedi, davanti a te col cappello in mano. E non è un cappello di emigranti, povero e gaglioffo tra le mani gonfie. E' il cappello di un professore, uguale a quello di suo padre, stretto da due delicate mani bianche di intellettuale. Me ne vado Jan. Sono venuto qui solo per salutarti.

Jan

E dove te ne vai?

Novomesky

Non lo so.
Forse come Karel, in viaggio per mare!
Non ho scelto io di andarmene, e così la destinazione mi è ignota.
Presagisco soltanto.
Vedo molto freddo e buio e umidità che chiazza orribili muri, vedo insonnia e anche sangue e tante cose che non si conciliano con un uomo come me, abituato agli agi di una piccola villa col giardino e a lunghe letture fatte in pace, mentre stringe l'oro del meriggio.
Stai attento Jan.
La cosa più pericolosa che possa capitare a un uomo è un grande successo.

(Novomesky si allontana)

Jan

Sono solo come una fiammella in mezzo a un incendio.

Coro

Le tue mani smaniano e il tuo corpo senza mistero per se stesso offre la sua carne magra alla festa organizzata come un linciaggio per lui.

Jan

Sono il protagonista!

Coro

Asso della piazza Rossa!

Jan

Sono diventato insostituibile, su me sono state riposte strane speranze.

Coro

Che tu accetti nella tua contorta timidezza come un tributo regale

Jan

Per la sincerità dei miei versi

Coro

Scritti con tanta astuzia

Jan

Potrei avere in una elezione più voti di un politico!

Coro

E i tuoi eventuali elettori, tuoi presenti ammiratori, si preparano a festeggiarti come un oggetto, eppure non sanno..

Jan

Che questo mio magro torace ben conosciuto dai miei deboli occhi, e questo mio ciondolante sesso così ben conosciuto dalle mie mani di Pilato, e il resto di me sono solo pulsare di indecente felicità.
Cavalco la vita come un eroe.

Coro

Parole di paradiso per un ragazzo. Il più bel giorno della tua vita.

Jan

E' bello infatti questo giorno di Mosca, un Agosto tiepido come un Aprile, col sole che gioca sul Kremlino come un gatto immenso, profumato di pianure gelate, la folla che si desta, si veste e s'incontra sotto un tale sole alleato.

Coro

Oggi riceverai il premio Stalin per la poesia!

Jan

La scelta del vestito: scuro, come di un intellettuale comunista, che non lo porta con la rozzezza di un operaio o di un uomo politico, ma con la delicatezza dei borghesi redenti e per di più inattaccabili.
La barba, il bagno mattutino, fatti come cose speciali per il più bel giorno della vita.

(Entra la madre, accompagnata da due cadaveri ebrei che le portano un piccolo seggio)

Madre.

Aaaaaaaaaaaaaah! Ahhhhhhhhhhhhhhh!

Ahhhhhh! Ahhhhhhhhhhhhhhh!

Ahhhhhhhhhhhh! Ahhhhhhhhhhhhh!

Ahhhhhhhhhh!

Ah! Ah! Ah! Chi ha incendiato Mosca?

I mensevichi? I americani? Hitler, viscere mie?

No! Il mio Jan! Il mio piccolo Jan, tutto suo padre!

Il mio ebreuccio prodigio! Ah, ah ah!

Che bela opera leteraria è stata scritta su di me!

Quando ci riuscirai mai te, ebreuccio di merda, ha farne una così?

Un'opera leteraria fata da chì sapeva per davere il suo mestiere. Con tuto ch'è scritta, non si legge, ma c'è.

Tu balli e canti, contento, e io sono lagiù, dove anche il mio asassino sta senza sepoltura.

Ho cominciato a non parlar quando tu hai cominciato a parlar; io son sempre stata dura come una rapia; da questa pancia tu sei rotolà tra i piculi borghesi e là sei restà.

Io invece sono amica del tedesco, co' pastrano tutto sfilacciato, le maniche che me pendono giù mezo metro soto le man, co' hai piedi queste scarpacce sporche de pantano, che nessun può dir che no sia mescolà con merda de ebrei e sangue de culatoni.

Ma mi sono stancata di star in piedi.

Forza voi due cazzoni, mettetemi la sedia sotto il culo.

Li vedi questi due? Non ti piaciono?

Non pesano più di una trentina di chili peruno, ma erano uomini robusti di quaranta anni, erano due ebrei polachi alti un metro e otanta, e adesso sono alti un metro e venti neanche.

Hanno due petti di uccellini, la zuca spelata e l'unica cosa che gli è rimasta grossa com'era insieme co'le ginocchia e col bigolo.

Ah! Ah! Ah! Hanno il mal del'asino!

Uno è morto a forza di cagare, ma proprio per caso, perché era già diventato anche tubercoloso, artitrico, e ciaveva la rogna. Quel altro è morto perché gli avevano atacato il cancro nella boca. Ha la pancia in fuori come i bambini neri.

Allora? Poeta?

Lecaculo come Neruda? Piagnucoloso come Hikmet? Ipocritòn, bufone o figlio di putana?

No, no, tu sei della rassa di quelli che non si compromettono mica; mettesti le mani avanti e dicesti: << io sono peccatore!>>.

Ma io sono la madre!

Jan

Sì, la madre alcolizzata, gobba su una stufetta. Tacevi per lunghe ore, e quando parlavi era per dire le solite maledizioni domestiche, seguite da un ghigno. Perché adesso, rompi il silenzio?

Madre

Per dirti questo: la mia esagerata delusione non era per il mio ventre che aveva concepito un bravo comunista, ma era per il mio ventre che aveva concepito un cattivo borghese. Devi sapere che anzi! Sarei stata gloriosa di aver concepito un bravo comunista, che è sempre un bravo figlio. In quanto borghese, anche se tu fossi stato grande come il tuo Rimbaud, su cui scoreggio, mi sarei lo stesso vergognata di te.

Jan

Un piccolo cambiamento di metrica riesce da solo ad offendere tutta la società?

Madre

Stai zitto. Io non volevo novità.

(Pausa)

Tu hai lottato con la ragione? Hai evocato contro il mondo della religione di tua madre le forze dell'inferno? Sono venute, e mi hanno schiacciato come uno scarafaggio contro un reticolato nero e c'era l'odore che hanno i cessi nelle sere sotto Natale. Ma scherzi a parte, io sono venuta qua a darti una notizia: quel poeta con gli occhi celesti... così pieno di buon senso...

Jan

Novomesky...

Madre

Vedo che te lo ricordi. La sua poesia era una di quelle poesie difficili ma belle, che anche un ragazzo di sedici anni avrebbe potuto imparare. Chi se lo sarebbe mai aspettato! Beh, questo Novomesky, lo hanno preso.

Jan

Come hanno fatto a prenderlo?

Madre

Ah, ah, ah, ah mi viene da ridere. Lo hanno preso come hanno preso tuo padre e non parlo di me, perché si è trattato di un equivoco nel mio caso.

Non gli hanno dato manco il tempo di dire addio alla sua villa sulle alture di Bratislava. Di dire addio alla madre, alla sorella, alla moglie, alle figlie, persino alla cagna. E l'hanno fatto salire su un treno piombato. Così, ah, ah, ah, ah! È cominciato il viaggio.

Jan

E io non ci ho voluto credere, anche se lo sapevo, il giorno che è venuto da me, col suo cappello borghese eroico, tra le mani bianche di intellettuale, che gli tremavano, un onesto comunista virilmente realista nella sua mitezza, un moralista duro come l'acciaio con i fatti e tenero con gli uomini.

Madre

Tu non ci credevi! E invece era proprio vero. C'è stata molta umidità nella sua vita! Umidità che chiazzava orribili muri! Leggo nei tuoi occhi che hai capito e del resto avevi capito anche quel giorno.

(Pausa)

Aaaaaaaaaaaaaaaah!

Aaaaaah! Aaaaaaaaaaaah!

Che buon odore di concime!

Sì, sì figlio mio, per fortuna ci sono parti del mondo dove il concime è concime, la merda è merda, i poveri muoiono di fame coperti di scabbia e il loro cadaveri galleggiano sui fiumi sacri.

Anche qui ce n'è un soffio di quell'odor di concime che non è mai perduto per sempre.

Non so in che parte del mondo esistano ancora luoghi ove è sconosciuto il nome di "rivoluzione", ma mi attira laggiù il profumo della vita della terra.

E' fatuo come il fascino del fascismo e di ogni morte: ma saranno tigli o gelsomini... ribes o guano di tortore, ma anche puzza di barbabietole...

Quand'ero viva, volevo morire.

Adesso che sono morta, voglio vivere: volevo morire per il dolore del crepuscolo.

Voglio vivere per difenderne l'ultima luce.

Quanto ai veri poeti, essi berranno molto più di me, figlio mio astemio, e non saranno ubriachi di solo alcool: avranno assolutamente bisogno di non sapere.

Ma la mia profezia finisce perché mi soffoca questo odore di terra

Dove come bestie vagano gli uomini santi, che cacano dove si trovano, come le adorabili bestie.

Quarto episodio

Coro

Abbasso lo stile!

A Praga un centinaio di ragazzi
Bei ragazzi ventenni, studenti
Ballando e cantando per strada
Allegri e pericolosi
Sono andati alla Piazza San Nicola
Sotto la pioggia dei tempi antichi
O semplicemente di primavera

Lì. Hanno bruciato, insieme a quella di altri Grandi
O comunque Maestri

Senza conoscerli
Teppisticamente - l'immagine di Jan
Il fuoco la divorò
Lieto come la giovinezza
E, la storia non fu offesa.

Sorella

Nel nostro villaggio invece è nuovamente stagione di festa.
Tradizione che i ragazzi onorano.

Jan

Tu, qui?

Sorella

Sì Jan e non c'è dubbio che l'autore di questo Mistero ha
affidato a me la parte più ingrata. La parte della tua
altra metà.

Jan

Lo sei, ma si tratta di una metà di comodo, la cui funzione
è quella di riempire di qualcosa il nostro "poema di
ritorno", qualcosa da opporre al silenzio e all'indistinto
che ritorna, ritrova.

Sorella

Già, quindi da dove cominciare?
Comincerò brutalmente dall'inizio. Poiché la mia
opposizione non è dialettica.
Per molti versi... è imbarazzante.
Ecco l'inizio.
Tu mi hai insegnato a riconoscere il sesso solo là,
nell'ombra dei calzoncini sempre incerta e ingannatrice: in un
solo punto, anche se i bottoni fossero ermeticamente
chiusi, anche senza la minima traccia di qualcosa di gonfio
o di obliquo...

Jan

Nel punto dove i calzoni si biforcano, freschi e stirati, oppure consumati e polverosi, il mondo accenna a qualcosa di struggente: una verità sempre uguale.

Sorella

Ti ho visto seduto con quel triangolo teso, ma inevitabilmente morbido, o coricato col gonfiore in cui il grigio dei calzoni o il loro marrone, era inesprimibilmente livido; o dritto in piedi con le cosce tese, il ventre spinto in avanti, e una gentile ironia negli occhi.

E ti ricordo anche contro un muro, quasi meditabondo nella solitudine con te stesso, che tenevi negligente fra le dita della carne oscura, pesante.

Jan

Ho circoscritto solo a questo l'amore.

Jan e Sorella, insieme

Ma ciò è stato fonte di felicità senza fine.

Sorella

Subito dopo che sei partito a fare il partigiano c'è stato il primo.

Un soldato slovacco. Non immaginava neanche che i miei occhi cercassero dritti il suo sesso, era proprio lì che lo spiavo, in quel punto.

E dopo di lui la guerra ha portato fiumi di ragazzi che in libera uscita si spargevano per le campagne. Per ognuno di loro non valeva che quel punto.

Essi erano, senza saperlo, come volevano essere. Mentre era inesauribile la mia ostinazione a sognarli secondo il mio sogno.

Creandomi il modello di tutto questo tu ti sei, come ti accennavo, diviso in due: destinando a me come in uno specchio, ciò che per me volevi essere.

Jan e la sorella insieme

Noi siamo perciò una Persona sola.

Sorella

Io mi sono assunta il ruolo della vergogna.

Jan

Ed hai lasciato a me quello della gloria.

Sorella

Il tuo Cuore Diabolico lo sa. E' l'ora della modestia.

Jan

Lo Sdoppiato ritorna umilmente ad essere Unico. Tu ritorni in me, io ritorno in te.

Sorella

Lo specchio che ora ti riflette degradato sei tu. Questa rassegnazione, o filosofia, di uomo anziano nudo, ti dà la leggerezza necessaria a un'ispirazione minore e frammentaria, a una certa disonestà, a un'allusività svagata a tragedie finalmente tragiche.

Jan

Il mio Cuore Diabolico sa che bisogna essere impopolari: qualcosa cioè di peggio che deludere! Bisogna dire verità impossibili, ma verità. Giocare con l'Antipatia come prima si era giocato con la Simpatia, preparare con sorda ironia, l'ultimo Rifiuto.

(i due si allontanano, dando le spalle al pubblico, lei si ferma e si rivolge a lui)

Sorella

Ho dimenticato di dirti che l'ombra di nostro padre ogni sera è venuta qui, ma senza entrare in casa, ti cercava. Doveva avvertirti dell'arrivo dei carri armati sovietici, presto entreranno in Praga... per ristabilire l'ordine.

Jan

Tutto qui? Io son saltato giù dal carro da un pezzo. E oltretutto non per calcolo o interesse.

(i due escono)

Quinto episodio

Il capitale

La sera mi somiglia, perché fatale.
Non c'è guerra o guerriglia più forte del principio che
conduce alla fine.
Poema del ritorno!
Ecco il figlio prodigo, che ritornato, non rinnega,
umiliandoti.

La rivoluzione

Jan ha molto inseguito la balena bianca, sognando,
ragionando.
Non rinnega, tu hai detto ed aggiungi che io sono più avanti
di lui, ma si lotta anche indietro.

Il capitale.

Restiamo al concreto!
C'è forse qualche luogo dove tu ti realizzi?
Se egli accetta qualcosa che non è te, accetta ciò che è me.

La rivoluzione.

Non illuderti: è mio, io gli offro il senso della vita.
Anche se vissuta in un dissenso che assomiglia a mancanza di
ogni scelta.

Il capitale

Non contesto, stavolta, il tuo ruolo di angelo su quest'anima
morta.
La realtà è diabolica.
Accade sempre il male, il bene è uno stato senza ragione né
logica.
Ecco perché è fatale il mio modo di essere storia.

La rivoluzione

Sei morte e vita? Ebbene quest'uomo, al di fuori di ambedue,
mi appartiene: esso è un mio valore!

Il capitale

Il linguaggio che usi sono io che l'ho inventato, ma nel mio
linguaggio quest'uomo è superato.
Nel dolore del declino, il suo è un ritorno al gioco
abbandonato, senza più successo, estraneo a chi è giovane.

La rivoluzione

Non è vero! Diviso tra vecchio e nuovo comunismo egli vive
anni disperati.
Ma per scommessa sacra egli continua a essere sé stesso.
La realtà di quest'uomo è mia, io lo strumentalizzo con la
sua poesia.

Il capitale

Ammesso che io debba perdere quest'uomo, pazienza: niente al mondo ferma il mio travolgente processo.

La rivoluzione

Nella tua innocenza sta la tua vera colpa!
Io non sono più scienza della lotta di classe!
Sono nuova rabbia che le masse ignorano o condannano.
Ma è in ciò che mi supero.

Il capitale

Qui ti volevo!
Il tuo nuovo estremismo è in me che si formò...
La storia è una, perché una è l'umanità.

La rivoluzione

Questa falsa unità, è la tua.
Quella vera, gonfia la mia bandiera.

Il capitale

Mentre tu sogni di andare avanti.
Io vado avanti.
Male, lo ammetto, come ogni scolarecchio ci insegna.
Ma anche bene.
Sia tu in astratto, che chi in concreto si impegna per te,
anche se si oppone, appartiene a questo bene-male.

La rivoluzione

Io non mi oppongo!
Io sono altro!
Il mio giudizio su di te ti rende un sogno.
Quest'uomo ne è un indizio.

Il capitale

Ti saluto! Ho da fare!

S'accendono le luci di un paese nel fondo della provincia: vi trema l'anima del mondo.
Quanto a quest'uomo, se proprio non vuoi perderlo, te lo lascio: ebbro d'erba e di tenebre.

Esodo

Jan

Provo un sentimento di profondo e disperato rancore, di delusione, di umiliazione che non degrada soltanto me vecchio, ma degrada, di riflesso, tutta la mia gioventù.

Questo rancore, questa delusione, questa umiliazione derivano dal fatto che io non ho saputo spendere i sentimenti puri e violenti che mi agitavano da giovane; non ho saputo tenere questi sentimenti segreti, rivelandoli solo a quelli che ne erano veramente interessati. Non ho saputo così, perdermi in silenzio, nel piccolo posto in una qualunque città, che la vita mi aveva riservato, autosepolto.

Ho voluto investire questi miei sentimenti con interesse e in un più vasto giro di persone. L'ho voluto per ingenuità. Ho creduto che i miei sentimenti, facendo questo, si sarebbero ancor più nobilitati e soprattutto, sinceramente, ingranditi. Invece si sono fatti infinitamente più piccoli e meschini.

E il mio rancore, la mia delusione, la mia umiliazione sono dovuti a ciò che ha reso appunto i miei sentimenti piccoli e meschini: la letteratura.

Ascoltate ora, il mio inno è il seguente...

Coro

Ci sarà tìs, che significa "uno", indeterminato, qualcuno... un ragazzo qualunque, secco e alto un metro e ottanta, già con gli occhiali - e coi capelli corti.

Tìs, che leggerà autori greci e avrà fratelli maggiori comunisti.

Tìs proveniente da piccola - borghesia - paesana.

Tìs, segaiolo che se lo mena, che sa che il furto è lo scopo principale di un governo, lui che imita i volantaggi degli estremisti, un poeta che pronuncia frasi di destra da un - estrema - sinistra - indefinita - piangendo stati d'animo che ci sono inspiegabili.

Jan

Bene.

Coro

Sappi amare la povertà, l'estraneità del povero alla classe dominante. Amare la sua alterità come cultura popolare.

Jan

Amare la sua dura camicia lavata e stirata. Stinta. Le toppe di quei calzoni.

Coro

Amare la mora, il vino, l'osteria e i vecchi la sera sulla soglia e più tardi sul seggiolone: Padri e Santi.

Jan

Abbi la carità, ma non essere clericale.

Coro

Sappi amare il ceppo.

Jan

Amare il festone di vite.

Coro

Amare la Grazia e la Peste.

Jan

Amare la nuca dei tuoi coetanei: tosata.

Coro

Amare il muretto e il casolare a forma di Chiesa.

Jan

Amare la linea tra campi e paese col fienile e il brolo col suo odore acido di letame.

Coro

Ama il ciliegio.

Jan

Perché i poeti sono come i ciliegi, fioriscono e muoiono in un'altra civiltà.

E voglio proprio piantarli, per una sola ragione, per il piacere di piangere prima guardandoli fiorire e dopo quando muoiono.

Piangere come un poeta povero che vede i ciliegi nei campi degli altri e crede che tutto sia di tutti, perché per lui, povero buon ragazzo, la proprietà fa parte del mondo.

E così ogni boschetto di ciliegi avrà avuto un poeta che ha pianto sul loro sfiorire.

Si può parlare di politica come di ciliegi, ma nessuno potrà mai rivivere insieme l'intimità coi ciliegi e l'estraneità imperiale della loro fioritura.

Coro

Ubi amor, ibi oculus est.

Amate molto anche ciò che muore.

Jan

La morte non è nel non poter comunicare, ma nel non essere più compresi.

Prenditi tu sulle spalle tutto questo, ragazzo che mi odi.

Sulle mie è indegno, nessuno ne capirebbe la purezza, e un anziano è sensibile ai giudizi sociali, tanto più quanto meno gliene importa.

Prendi questo fardello, ragazzo che mi odi, e portalo tu, vivi il peso magnifico.

È meraviglioso.

Io potrò così andare avanti, alleggerito, scegliendo definitivamente, la vita, la gioventù.

Appendice

(Si conclude col frammento audio recitato a palcoscenico vuoto dalla voce dello stesso P.P.Pasolini).

[...]L'intelligenza non avrà mai peso, mai nel giudizio di questa pubblica opinione. Neppure sul sangue dei lager, tu otterrai da uno dei milioni d'anime della nostra nazione, un giudizio netto, interamente indignato: irrealè è ogni idea, irrealè ogni passione,

di questo popolo ormai dissociato da secoli, la cui soave saggezza gli serve a vivere, non l'ha mai liberato.

Mostrare la mia faccia, la mia magrezza -
alzare la mia sola puerile voce -
non ha più senso: la viltà avvezza

a vedere morire nel modo più atroce
gli altri, nella più strana indifferenza.
Io muoio, ed anche questo mi nuoce⁹.

⁹ Brano de "La Guinea", da *Poesia in forma di rosa*.